

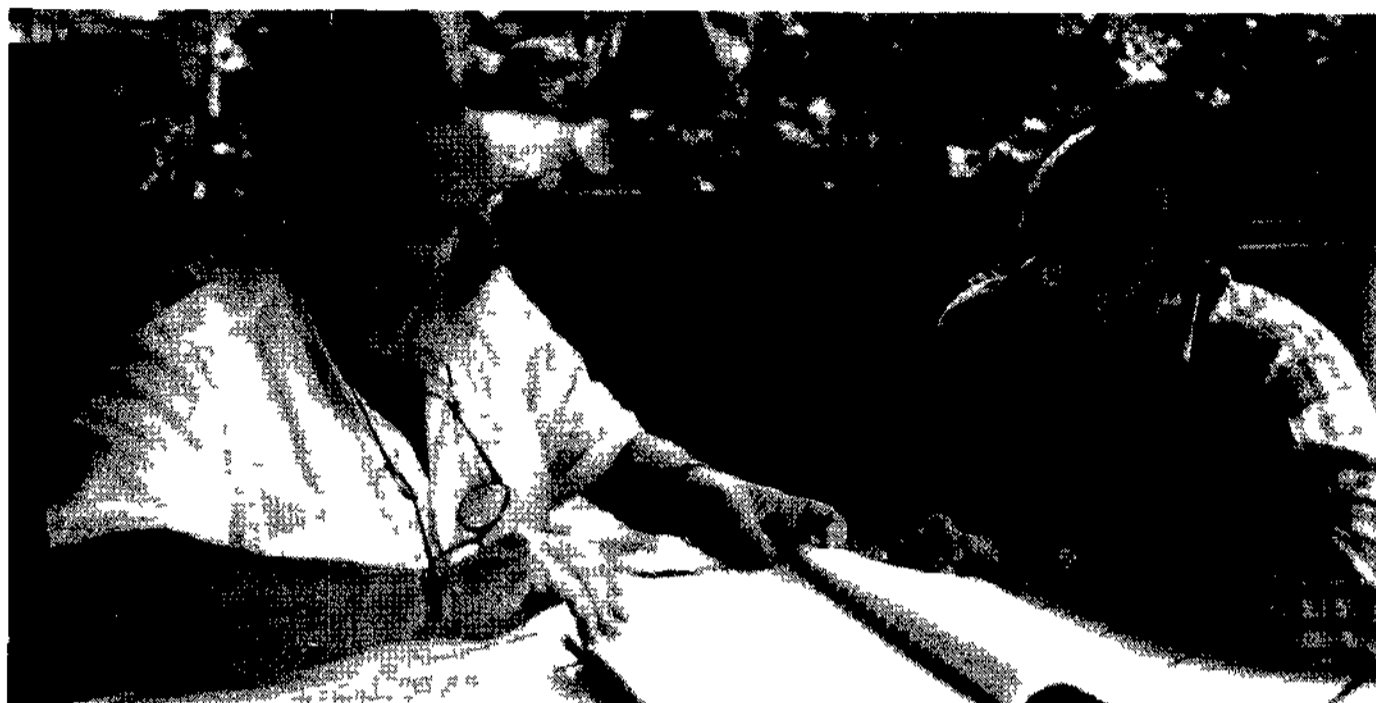
# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Carlo Verdone ricorda il regista che fu il produttore dei suoi primi due film



## Domani il libro sabato il film

Domani con «L'Unità» troverete il Castoro dedicato a Sergio Leone, il regista scomparso il 30 aprile dell'88. L'autore è Francesco Minniti, che ci racconta vita e opere del regista romano nelle sue varie sfaccettature. Dal «Colosso di Reil» a «C'era una volta in America». Dal suo rapporto con la musica (in particolare con Ennio Morricone) al suo rapporto con la sceneggiatura. Anticipo il libro, la precisa filmografia e videografia, una nota biografica e una raccolta di citazioni e frammenti di interviste. Il sogno di Leone? «Poter trasportare la cinema «Viaggio al termine della notte» di Céline. Molti sono comunque i suoi progetti rimasti nel cassetto: da «Don Chisciotte» a «Cent'anni di solitudine».



Sergio Leone con Carlo Verdone. In alto, Clint Eastwood in «Per un pugno di dollari»

Enrica Scalfari/Agf

# «Io, un burino alla corte del Leone»

ROMA Doppia premessa. Primo Carlo Verdone ama Sergio Leone di un amore quasi filiale: è uno dei custodi della sua memoria. Leone lo convocò a casa sua dopo averlo visto nella trasmissione tv «No stop» gli disse semplicemente «mi hai fatto ridere» e gli produsse i primi due film «Un sacco bello» e «Bianco rosso e Verdone». Sergio fu per Carlo un «padre cinema fotografico» burbero e affettuoso quasi quanto un padre vero. Secondo Carlo Verdone imita Sergio Leone in modo perfetto. Racconta le sue battute riproducendo perfettamente quel suo ruvido accento romanesco: quella sua voce lenta e strascicata da autentico trasteveno. È come sentire Leone redivivo. Emozionante.

**Come vi incontraste, Carlo?**  
Mi telefonò lui. Aveva visto le mie macchiette a «No stop». Mi ha fatto ridere. Era il mio primo incontro. Quando glielo dicevo mi rispondeva «C'hai proprio gusto dei burini» perché secondo lui era un film fatto su misura per me. Il risultato fu «Un sacco bello».

**Tu eri già un suo fan?**  
Avevo visto «Per qualche dollaro in più» almeno quattro o cinque volte. Era il mio preferito. Quando glielo dicevo mi rispondeva «C'hai proprio gusto dei burini» perché secondo lui era un film fatto su misura per me. Il risultato fu «Un sacco bello».

venzione di un nuovo modo di far cinema. Quelle pause quei ritmi lenti: quei primi piani rivoluzionari per il western e per il cinema italiano tout court.

**È un'emozione, a quel primo appuntamento?**  
Moltissimo. Metteva molta soggezione. Era un grande psicologo. Ti inquadrava penetrava nelle persone aveva un punto di vista unico forte violento lapidario nei giudizi. E con una grande umanità. Era un uomo con due anime una raffinata (leggeva Céline Baudelaire Tolstoj) e una da vero «boss» trasteveno burbero e beivolto. Queste due anime gli hanno consentito a mio parere di fare un grande cinema popolare che era al tempo stesso stilisticamente raffinatissimo.

**Con'era in veste di produttore?**  
Esigente e terribile. Mi ha pure menato.  
**Quando?**  
Sul set di «Un sacco bello» la scena della telefonata quando io telefono a mia madre a Ladispoli e nella stanza accanto c'è la ragazza spagnola Marisol che fa all'amore col suo ragazzo. Lui voleva che facessi quella scena sudato e ansioso.

«C'hai proprio gusto dei burini». In perfetto romanaccio, Sergio Leone prendeva in giro le preferenze cinematografiche di Carlo Verdone, «colpevole» di apprezzare «Per un pugno di dollari». Però Leone glielo produsse «Un sacco bello» a quel giovane comico che aveva notato in tv e che gli aveva portato un assaggio di sceneggiatura nonostante la sua prima reazione allo scritto fu «Ma che cazzo hai scritto!». Ecco come il giovane «allievo» ricorda il maestro.

ALBERTO CRISPI

«E mi ordinò fatti due giri del palazzo di corsa e poi giriamo. Io pensai mica sono matto mi feci spruzzare di sudore finto simulai il fiatone e cominciammo a girare. Lui se ne accorse diede lo stop (e non gli spettava ero io il regista) mi si avvicinò mi diede un ceffone fermeccante e poi disse «A stronzo vatte a fa' er giro del palazzo poi giriamo».

**Insomma, sul set sapeva essere cattivo.**  
Come no? È rimasto celebre l'episodio sul set di «Il buono il brutto il cattivo». L'esercizio di meditazione costruito un ponte (200 metri) di 5 giorni di lavoro) che doveva saltare per una nella scena della

battaglia. Si prepara la scena si piazzano le macchine capirai si poteva girarla una volta sola. In somma pare la prima sequenza di «Hollywood Party» quando Peter Sellers fa saltare il forte gli artigiani dovevano accendere le mine esplodere tutto prima che le macchine da presa fossero pronte? Si sente un gran botto il ponte che crolla e poi silenzio. Sergio che guarda per terra e nessuno osava fiutare. Finché l'aiuto chiede «Ser-

gio e mo' che si fa?». E lui «Mo' se la pausa» e fece portare i cestini ma poi di notte si fece dare il nome di Colpevole e non aveva voluto essere nei suoi panni.

**Immagino avesse anche momenti di tenerezza...**  
Ma certo. La sera prima di iniziare «Un sacco bello» io non riuscivo a dormire avevo una paura folle. Stavo in camera mia e verso le 11 viene mia madre e mi fa «C'è Leone per te». Entra e mi dice «Mette i calzoni e la maietta famosa di papà tanto tu stasera non dormi». Passeggiammo un paio d'ore fra Ponte Sisto e l'isola Tibertina e mi diede un sacco di consigli. La mattina dopo mi venne a prendere in un'auto mi portò alla Dear e il primo giorno mi fece da aiuto e quale aiuto? Dove dire che fra noi c'era un feeling incredibile. Un giorno mi disse «Da oggi chiama me padrinno» e lo diceva senza ridere. Ci credeva. Lo disse in un momento in cui era molto malinconico. Aveva un carattere ad alti e bassi con un senso della morte spaventoso. Si vedeva nei suoi film e si vedeva nella vita. Dovunque andasse visitava sempre i cinema. Cercava un bel posto in cui

«prenotarsi» la tomba. «Se non capisci questo non sei romano» mi diceva tanto per riaffermare la mia «burrità».

**Gli piacerebbe, il cinema di oggi?**

Non so. Credo che non gli piacerebbe questa velocità di montaggio sempre più esasperata. Registri come Stone o Tarantino lo metterebbero in crisi. Lui aspettava molto Francis Coppola diceva che come girava lui non girava nessuno. E De Palma dicevo io? E lui si infaccitava considerava De Palma un buffone. Sai l'ha ucciso il perfezionismo quando montava non ci dormiva la notte poteva chiamare il montatore alle 11 di sera per fargli spostare un'inquadratura montava su sei moviole contemporaneamente tutta la notte vestito con quei suoi camici egiziani. Pareva Nosferatu.

**Lui ha sicuramente dato molto a te. Tu, cosa pensi di aver dato a lui?**

Forse qualche nsata. Amava il personaggio del bullo e Leo quello che parla con gli occhi per ana. Ogni tanto glieli facevo e s'ammazzava dalle nsate. Ma uno dei miei personaggi non gli piaceva. «Come ti è venuto in mente di fare quel marito odioso di «Bianco rosso e Verdone»?». Ma i suoi figli mi privano mi sussurravano «Vedi quello parla veloce e papà parla piano ma in fondo sono uguali». Chissà forse avevo toccato un nervo. Un certo dispostismo un problema di rapporti con l'universo femminile in lui c'era. Ma era fondamentalmente una persona solitaria. «Tu sei come me» diceva «perché sei pieno di dubbi». Mi manca mi manca veramente molto.

## Pino Daniele presenta «Non calpestare i fiori nel deserto». C'è anche Jovanotti Solare e leggero. E un po' africano

DIEGO PERUGINI

MILANO Pino Daniele riscopre il gusto della canzone semplice immediata orecchiabile. Pop in somma. In un'accezione tutt'altro che dispregiativa. «Le canzoni sono la cosa più bella. La sintesi perfetta di tutte le influenze sono loro che vincono e restano nel tempo. L'altro ho deciso di metterci la mia fusione al servizio delle canzoni» spiega Pino. E aggiunge tutto d'un fiato: «Volevo scrivere qualcosa che potesse amare subito alla gente». Perché oggi è un momento difficile in ogni campo dalla politica alla musica e bisogna cercare di coltivare il fiore dell'emozione e del sentimento. Tutte cose che ci aiutano ad affrontare il presente con più serenità e coraggio. F non a caso i pezzi del nuovo disco sono legati dallo stesso filo conduttore. L'amore. L'unica spinta che ti fa superare tutti i problemi e ti riconcilia ogni generazione. La sessantità rimane ancora un valore

fondamentale. Bisogna rispettare e tollerare gli altri non isolarsi prendendo posizione. E comunicare quello che vogliamo fare con la musica che resta una grande opportunità di incontro.  
Il nuovo disco «Non calpestare i fiori nel deserto» porta con sé un desiderio di solarità e leggerezza sul filo della fusione personale di Daniele ormai piena di rimandi e influenze cosmopolite. Parlo della vecchia canzone napoletana rivista alla luce del blues e arrivo all'Africa e quella del Marocco e dell'Islam delle percussioni senegalesi e delle scale arabe. Napoli è sempre nel mio cuore ma oggi è una città diversa da quella che ho conosciuto nel '68 allora si viveva il blues la musica underground si era più vicini all'Europa. Adesso Napoli è una città più simile a Roma e Milano e io mi sento soprattutto un artista che attinge dalla sua napoletanità per creare una canzone italiana diversa che pos-

sa funzionare anche all'estero e allontanare certi luoghi comuni sulla nostra musica». L'album è ben confezionato ha un taglio internazionale e sonorità raffinate. In questo disco ci sono delle canzoni che sono frutto di un pensiero che corre per il mondo e mi rendono partecipe di tutto quello che succede. Il Vesuvio incontra il rap e la musica nera e lo stress accompagna tutte le metropoli del mondo. Mentre il titolo si riferisce alla cultura che si rinnova come il fiore della vita nel deserto della mediocrità in questo Duemila di incognite e rivelazioni continua Pino. I musicisti coinvolti nel progetto sono validi: dai batteristi Lelo Melotti e Manu Katché dal tastierista Rita Marcotulli al bassista Jimmy Earl. Ospite speciale Jovanotti.

«Ci siamo frequentati innanzitutto come amici animati dalle stesse affinità senza pensare per forza a incidere qualcosa insieme. Come era successo in passato con Gato Barbieri e Chick Corea. Le cose sono venute fuori tranquillamente a

volte quasi partendo come un gioco. In America e in Inghilterra questo genere di collaborazioni sono normalissime mentre in Italia tutto è molto più difficile». Lorenzo duetta con Pino in un paio di brani il primo è «Un deserto di parole» pezzo latino e ballabile qualcosa a metà fra Santana e Carosone. Il secondo è «Stress» forte di una ritmica dura e di un suono che gira fra rap blues e acid jazz campionamenti vocali inclusi.

Altro ospite italiano Irene Grandi. «La conosco da poco ma apprezzo il suo modo di cantare e il suo approccio alla musica. Mi assomiglia mi sono rivisto al fonogramma. È anche qui la collaborazione che è nata spontaneamente. Ho scritto un pezzo che per caso aveva la stessa tonalità di Irene e allora l'abbiamo cantato insieme». Il brano in questione è «Se mi vuoi» una ballata melodica un po' morbida e leggera. Il resto del disco Pino lo presenta «live» in un concerto pomeridiano al Rolling Stone. Meglio proseguire il discorso sul pal-



Pino Daniele

Ap

co che poi è la stessa cosa. Parlo sempre di me e del mio lavoro spiega Resto. «Resta la mia» è un dolce lento d'amore giocato su piccoli tocchi di chitarra acustica. «O cammello» narra una ripresa ancora atmosferica alla Santana (e un vecchio brano di Bill Whitters) sull'onda di un riasato «In blues». «Fumo nero» è appena più rockeggiante con la ritmica incalzante e un fraseggio arabeggiante. «Un angelo di cielo» è un reggae mediterraneo mentre «Notte che la predilige» è un godibile jazz rock. Il primo «video» tratto dal di-

sco sarà invece «Io per lei» un pop blues di buona presa. Mentre vi consigliamo tra i solisti l'ascolto di un brano come «Amma» pianistico e jazzato un gioiellino di canzone d'amore. Pino partirà il prossimo mese per un nuovo tour con band di quattro musicisti (già presenti nell'album).

In calendario ci sono una ventina di date nei palasport delle principali città italiane. L'esordio sarà il 26 e 27 aprile a Caserta. In maggio Daniele suonerà anche a Bari (9), Roma (11), Torino (18), Milano (22) e Perugia (26).

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## «La stangata» ripassata in padella

ANCORA scossi per le notizie di cronaca nera dei tig dove la violenza brutta ha ormai superato ogni fantasia distorta (bimbi straziati da libri bomba bambole ad orologeria persone uccise per utilizzare un orecchio a scopo ricattatorio) abbiamo cercato come molti una possibile evasione. Anche nelle valli del nulla dove hanno ancora spazio le favole più melense. Svingha ha celebrato la festa più anacronistica e grulla la farsa favola dove la figlia di un monarca (la povera Infanta di Spagna che a 31 anni è uscita a n. pericare in tutto un lungagnone insipido quanto lei) davanti a 1300 nullafacenti aristocratici ha proposto quel finale da operetta (anzi in questo caso da «zarzuela») che sono le nozze regali in un paese moderno che dimentica per qualche giorno la propria evoluzione guardando a un passato che andrebbe rimesso. Tutte le reti hanno fornito servizi sull'evento tassere nante qualcuna con un pizzico d'ironia. Le più col tono romantico di chi vuol sognare a tutti i costi in schiando il ridicolo anche guardando quel fiore prossimo a sparparsi di doña Elena di Borbone (che s'è assicurata col matrimonio non grandi fortune ma un briciolo di cognomi che don Jaime de Marcha far (lo riassumiamo anagraficamente così anche per ragioni di spazio) le porta con la disinvoltura degli hidalgos Nella capitale andalusa si sono spostate anche le truppe (4000 militari e poliziotti) e quasi altrettanti giornalisti armati di penne e obiettivi per cantare questa saga raccontarsi del cascatone della regina madre alla stazione (una «sculata» da cinema comico) informarci degli appelli di Amedeo d'Aosta (che era il con l'entire del Baren il sultano di Medina la bel la Sulamita il conde de Braganza ed altre maschere mancava Lucia no De Crescenzo Strano) descrivero le nobili tradizioni riproposte nella festa campera del conte de la Maza (che s'è salvato in corner agguingendo «Falcó» al cognome).

D OPO TANTA dozzina di offerte comiche abbiamo sentito il bisogno venerdì scorso di qualcosa di meno evasivo di più serio in fondo. Così ci siamo beccati «La stangata» e cioè «Scherzi a parte ripassati in padella» come la pasta avanzata del giorno prima. Non è poi così cattiva la pasta rivisitata in nome dell'economia domestica. Naturalmente se era buona nella versione primitiva. Ora «Scherzi a parte» non era un formai eccezionale pur riuscendo a volte a presentarsi come verosimile e quello si chiedeva da un programma di fiction allegramente turpitanter. Ne derivava la sensazione che fosse tutto combinato (e lo era). Però lo spettacolo a volte aveva una sua piacevolezza. Così come capita nella trasmissione di Cuccarini Iacchetti Smorfiette e scherzetti fra i conduttori sono eccessivi nella loro antichità di formula ma qualche burla (il termine «stangata» è assolutamente impropono) si lascia vedere. Soprattutto se si considera lo show per quel che è un seguito del serial di Boidi e Trocol più o meno tale e quale con qualche guizzo di regia in più (la recente scoperta del fascino del «nient» provoca non poche perdite di colore cosa non si fa pur di non concedersi alla routine).

Comunque lo scherzo al chirurgo estetico era godibile altri puzavano di combinato. Ma tant'è. Nell'insieme si tratta di un programma colorato e vacuo (come le nozze di Svingha) un'occasione per i soubrette e chorus di cantare e ballare (così come i circuiti bisognati hanno fatto nella fena andalusa) per un pubblico di fans che si distrae come sa e come può. Fuori il mondo continua al suo solito. La lira perde credibilità come Buttiglione che oggi veniva scambiato per un Furmigino. Ma lui continua aspettando la svalutazione totale a comportarsi come se esistesse sul mercato parla con Berlusconi alla pari Forse di Milan Park. Perché di politica ne capiscono poco tutti e due. Poi Rocca torna al terzo piano di piazza del Gesù a firmare lettere di espulsione dal partito per tutti l'ultima è per sé.